



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini

TUTTOFABI

Anno VII - 10/01/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Iscriviti a Fabi News



IL GIORNALE domenica 9 gennaio 2011

Il sindacalista dei bancari Lando Sileoni

“SCONFIGGEREMO IL MODELLO MARCHIONNE”

Il capo della Fabi: “Nel settore creditizio non ci sono le condizioni sociali, politiche ed economiche per firmare accordi separati fuori dall’Abi. Siamo pronti alla sfida ma vogliamo garanzie per i precari. Landini? Ora scenda dall’Aventino”

Di Massimo Restelli

La Fiat di Sergio Marchionne ha rotto il fronte del contratto nazionale dei metalmeccanici. In parallelo i sindacati bancari stanno conducendo con l’Abi di Giuseppe Mussari un’aspra trattativa sulle regole dell’industria del credito. Chiediamo a Lando Maria Sileoni che guida la Fabi, la sigla più rappresentativa del settore, se sarebbe pronto ad applicare alle banche il “modello Pomigliano”.

“Per prima cosa mi preme sottolineare la peculiarità della realtà bancaria nel contesto del sistema economico. Se, però, il significato della domanda è quello di conoscere se siamo pronti a confrontarci con la modernità e la difficoltà di uno scenario in divenire la risposta è sì, a condizione però di negoziare i contenuti e le regole”.

La frattura con l’Abi sul fondo esuberi dimostra che anche l’industria del credito vuole cambiare passo, come risponderete?

La rottura con ABI non è definitiva, nel senso che non si è ancora consumata. Vedremo nei prossimi giorni quello che succederà. Sul fondo di solidarietà intendiamo salvaguardare la volontarietà, cioè impedire lo scambio automatico, preteso dall’ ABI, tra utilizzo dell’ ammortizzatore sociale ed obbligatorietà d’uscita. Nelle aziende e nei grandi gruppi bancari sono sempre stati fatti accordi sindacali senza obbligare i lavoratori al pensionamento. Questa è la migliore risposta a chi vorrebbe imporre l’obbligatorietà al pensionamento a livello di sistema.

La Fiat ha lasciato Federmeccanica, per le banche è concepibile un contratto fuori dall’Abi?

Un’eventuale uscita dall’Abi di qualche Gruppo Bancario o Istituto non può che essere animata dall’ illusione di ottenere sconti sul piano contrattuale o essere ispirata dalla pretesa di perseguire una compressione dei diritti dei lavoratori. Oggi non ci sono né le condizioni politiche né sociali o economiche per giustificare uno strappo del genere da parte di qualsiasi grande banca italiana.

Per la Fabi quali sono i capisaldi irrinunciabili del nuovo contratto del settore e che cosa modifichereste del vecchio?

Nessun contratto può, realisticamente, essere a costo zero, come dichiarato da Francesco Micheli, Capo delegazione in Abi. A meno che l’obiettivo non sia perdere tempo per far slittare il rinnovo del contratto col risultato, inevitabile, di arrivare allo scontro.

Quanto al rinnovo del contratto riteniamo essenziale prevedere la definizione di un chiaro percorso per i precari: c’è la possibilità di aprire ad una flessibilità in entrata, in fase di assunzione, ma regolata da condizioni che determinino un rapporto a tempo indeterminato. La parte economica, poi, deve essere significativa e consentire di recuperare il terreno perduto, senza ricorrere a confronti fondati su dati manipolati. Occorrono poi precise garanzie sui comportamenti reali delle direzioni, sia verso i dipendenti sia nei servizi alla clientela. Noi siamo pronti a confrontarci con i banchieri per definire un nuovo modello di banca. Qui, su questi temi, misureremo anche la tenuta del manifesto programmatico della nuova



presidenza dell' Abi, nel senso che valuteremo se le promesse di trasparenza di Mussari supereranno il porto delle nebbie nelle quali vorranno attrarlo i suoi grandi elettori.

Torniamo alla Fiat, le sigle metalmeccaniche sono spaccate, la Fiom riuscirà ad uscire dall'isolamento a cui si è autocondannata?

Comprendo la posizione della Fiom in quanto anche alla FABI per tre anni capì di essere relegata nel così detto secondo tavolo. Mi auguro però che prevalga una coerente visione politica tra Fiom e CGIL e che si tenga conto, a tutti i livelli contrattuali, della rappresentatività reale di quella organizzazione. Ciò inevitabilmente comporta anche per la Fiom la necessità di compiere delle scelte senza ricercare nell' Aventino l' illusione di una soluzione.

L'Istat ha fotografato una situazione difficile per l'occupazione giovanile. I sindacati bancari sono pronti ad accettare una maggiore flessibilità in cambio di più assunzioni?

La Fabi, che si è mossa da tempo per ottenere la conferma a tempo indeterminato di tutti i lavoratori precari, non teme di misurarsi con i così detti "contratti alternativi", laddove però ne siano ben definiti finalità e contenuti. Per esempio, dobbiamo contrastare in azienda gli abusi degli stage. Dobbiamo aprire alla decontribuzione orizzontale o compensativa per coloro che, come i giovani, percepiscono inizialmente minori quote di salario. Dobbiamo essere messi in condizione di verificare l' esigibilità degli impegni sottoscritti dalle Banche attraverso l'accesso paritetico a dati trasparenti ed univoci.

Tra poco partiranno anche le trattative per il piano industriale di Intesa Sanpaolo. Quale potrebbe essere il punto di incontro con l'ad Corrado Passera?

La trattativa sindacale in un grande gruppo è sempre irta di difficoltà. Non sarà facile contrastare le pretese di ottenere deroghe più intense e progressive, senza intaccare il quadro dei diritti dei lavoratori. Occorrerà, quindi, puntare a finalizzare quelle deroghe che possono giovare all'occupazione. Tra esse indico l'equità che deve interessare la distribuzione del reddito in Banca tra i vertici, i consigli di amministrazione ed i supermanager. Su quello che accadrà in Intesa, lo sa bene l'ad Corrado Passera, ci saranno gli occhi puntati di tutto il sistema bancario, in modo particolare degli altri grandi gruppi bancari, che vorranno capire se Intesa rispetterà le attuali norme del contratto nazionale o se invece cercherà di attuare deroghe allo stesso.

Return

PLUS 24 sabato 08 gennaio 2011

Addio «federalismo» per i promotori - L'Albo centralizza le sezioni a Roma e Milano- prove d'esame gestite insieme alla Luiss

Dopo vent'anni di "federalismo", per i professionisti della raccolta del risparmio finisce la collaborazione con la rete delle Camere di commercio. Dal primo gennaio i 59mila promotori finanziari italiani (38mila quelli con mandato e 24.400 operanti in società aderenti ad Assoreti) dovranno imparare a relazionarsi con due soli uffici di sezione, a Roma e Milano. Lo ha deciso l'Albo nazionale di categoria, che ha reso note riorganizzazione macroregionale, funzionamento e orari delle due sedi, oltre alle nuove norme sullo svolgimento dell'esame professionale.

Dal primo gennaio, al suo terzo anno di attività, l'Albo avvierà due nuovi uffici operativi, le sezioni territoriali di Roma e Milano, che sostituiranno le 11 attuali, chiuse a San Silvestro. I professionisti di Toscana, Umbria, Lazio, Sardegna, Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Sicilia, Calabria, Abruzzo e Marche faranno capo alla Sezione I di Roma, quelli di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e delle Province autonome di Trento e Bolzano alla Sezione II di Milano. Il grafico a fianco indica sedi, recapiti e orari di apertura al pubblico degli uffici. Lo rende noto Fiba/Cisl che, insieme ad Assopro, Fabi, Sinfub e SnaProFin ha aderito ad Assonova, l'associazione di categoria che raggruppa circa 9mila professionisti iscritti all'Albo, seconda organizzazione nazionale dietro l'Anasf che conta 12.250 iscritti circa.



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 10/01/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Novità anche per le prove di ammissione all'Albo, che nel 2010 hanno visto l'accesso alla professione di circa 5mila nuovi promotori. Se su base territoriale queste continueranno a svolgersi a Milano, Venezia, Bologna, Roma, Napoli, Palermo, Bari e Cagliari. Cambierà invece la formula dell'esame.

Dal primo gennaio, la gestione del database dei quesiti d'esame della prova scritta unica sarà gestito dall'Albo in collaborazione con l'Università Luiss di Roma. Alla "Guido Carli" spetterà il compito di coordinare l'attività di controllo e di garanzia della qualità attraverso un Comitato scientifico indipendente, composto da cinque docenti delle materie di prova e da un promotore finanziario di lungo corso. Sul sito internet dell'Albo (www.albopf.it), insieme al bando d'esame, gli aspiranti professionisti possono prenotare la prova e procedere al versamento della quota d'iscrizione al test, effettuare simulazioni dell'esame e ricevere "dritte" sulle materie.

Da quest'anno, inoltre, sul sito è disponibile un "working space" personalizzato sul quale ogni aspirante promotore potrà segnare e conservare i dati delle proprie prove simulate e accedere a un sistema di "tutoraggio" autoadattativo che, sulla base dei risultati ottenuti nelle simulazioni precedenti, proporrà quesiti in linea con le carenze formative evidenziate.

Va ricordato che i test di ammissione si svolgono con 60 quesiti a risposta multipla estratti a caso da un database di 5mila domande che prevedono 20mila risposte (tre errate e una esatta). Una base dati enorme che viene aggiornata periodicamente, anche per adeguarla in tempo reale all'evoluzione normativa e regolamentare della professione.

Su questo fronte, dall'11 settembre, con l'entrata in vigore del Decreto 140/2010, sono scattate nuove regole sui requisiti di onorabilità e professionalità che modificano il Regolamento 472 del 1998. Alcune funzioni sono dalla Consob all'Albo, che regola l'ammissione alla professione, mentre sono stati ampliati i requisiti di professionalità con l'iscrizione di diritto per i gestori di fondi comuni e per chi ha una "significativa esperienza" nella gestione collettiva del risparmio.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

Return

PLUS 24 sabato 08 gennaio 2011

«Nozze» tra Falcri e Silcea - DirCredito al test-assise - Sull'aggregazione influisce l'accordo del 7 luglio 2010 sulle agibilità

Se il mondo del credito, sino a qualche anno fa definito "foresta pietrificata", è in rapida evoluzione, poteva restare immobile il panorama dei sindacati bancari che con ben nove sigle rappresentano gli oltre 300mila lavoratori italiani? Risposta scontata: anche qui l'aggregazione è iniziata. Il 3 gennaio Aleardo Pelacchi, segretario generale della Falcri (secondo sindacato autonomo che conta su 96 associazioni per oltre 20mila iscritti), e Sergio Mattiacci, segretario generale del Silcea, quarta realtà autonoma, hanno annunciato insieme che la Federazione autonoma lavoratori del credito e del risparmio italiani (originariamente sigla delle casse di risparmio) e il Sindacato italiano lavoratori credito ed enti assimilati «hanno sottoscritto una lettera di intenti nella quale manifestano la volontà di costituire», entro fine mese, «un nuovo soggetto sindacale autonomo» che «entrerà a far parte della Confsal, quarta Confederazione sindacale italiana e prima autonoma».

C'è chi nella mossa vede il tentativo della Falcri di uscire dall'isolamento in cui la Federazione è rimasta dal 12 novembre 2008, quando DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Silcea, Sinfub, Ugl Credito e Uilca decisero unitariamente di rompere i rapporti con la Falcri a ogni livello, nazionale, di gruppo, di azienda, dopo la prolungata fase di tensioni scaturite dalla firma separata dell'accordo in Intesa Sanpaolo dell'8 luglio precedente. Nella lettera annunciata lunedì 3 gennaio, Falcri e Silcea spiegano infatti che intendono operare «in stretto contatto con le altre organizzazioni sindacali di settore, con spirito unitario». Insomma, c'è chi vi legge l'inizio di una sorta di andata a Canossa.



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 10/01/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

C'è chi invece (e probabilmente con maggiore arguzia) ricollega la decisione all'impatto dell'Accordo sulle agibilità sindacali firmato il 7 luglio 2010 dai sindacati e dall'Abi. Una intesa che d'ora in avanti "peserà" la rappresentanza sindacale in base al numero degli iscritti e la loro diffusione sul territorio nazionale. Tanto che, mentre il numero dei distacchi calerà per tutte le sigle (da 22.562 a 10.666, ma quelli effettivi erano solo 7.887), le ore di permesso aumenteranno per i sindacati maggiori (per Fabi a 417.600, con un incremento di 35.200, Fiba a 398.600, Fisac a 374.900, Uilca a 240mila), mentre caleranno per Falcri (154mila), Dircredito (132mila), Ugl (42mila), Sinfub (31mila) e Silcea (30mila).

Il 17° congresso della Falcri, organizzato a Montesilvano (Pescara) dall'11 al 13 ottobre, e il 10° del Silcea (che si è tenuto a Riccione due settimane dopo) potrebbero essere stati i penultimi, in attesa di quelli che saranno chiamati a ratificare la fusione. Per Dircredito invece l'assemblea dei delegati convocata dal 12 al 14 aprile sempre a Riccione si presenta sotto una luce diversa. Dopo le dimissioni repentine, per gravi motivi personali, del segretario generale Giampaolo Paiardi, il segretario generale aggiunto Agostino Cassarà dovrà gestire una fase delicatissima che porterà alle assise della sigla delle alte professionalità bancarie. In un comunicato del 20 dicembre, la Giunta di Dircredito «ha rinnovato l'impegno di tutte le componenti del sindacato a garantire una partecipazione corale alla gestione in questa delicata fase contrattuale, ribadendo la necessità di salvaguardare e potenziare l'attività unitaria». L'assemblea di Riccione, dopo la discussione delle tesi congressuali, si ritirerà per dare spazio il 15 aprile alla riunione del consiglio e della giunta rinnovata che sarà chiamata alla nomina di un nuovo segretario generale. Sarà quello il vero banco di prova per testare l'effettiva "coralità" e l'"unitarietà" del passaggio.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

Return

PLUS 24 sabato 08 gennaio 2011 **Doccia scozzese sulle relazioni industriali**

SCENE DA UNA FUSIONE

di Nicola Borzi

È un'alternanza di aperture e chiusure, accelerazioni e frenate. A quattro anni dalla fusione del primo gennaio 2007, le proficue e prolifiche relazioni sindacali in Intesa Sanpaolo (centinaia gli accordi firmati nel primo gruppo creditizio nazionale) vivono una fase schizofrenica. Ci sono risultati importanti, come il lancio del maggior Fondo sanitario privato italiano, operativo dal primo gennaio con un bacino di circa 200mila iscritti tra personale in servizio, pensionati e familiari. Il 13 dicembre DirCredito, Fabi, Falcri, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Silcea, Sinfub, Ugl Credito e Uilca insieme al management hanno insediato il consiglio di amministrazione del Fondo sanitario di gruppo che ha nominato i vertici della struttura. Il Cda è presieduto da Francesco Micheli e ha come vice Angela Rosso della Fabi. La Fisac/Cgil conta su Maurizio Zoè, la Fiba/Cisl su Mauro Incletolli, la Uilca su Donato Demarchi, Falcri ha Elisa Malvezzi, il Sinfub Nicola Manna, Dircredito Silvana Paganessi, Silcea Roberto Meregalli e l'Ugl Mario Coletta. Per l'azienda, tra gli altri, ci sono Pietro de Sarlo, Patrizia Ordasso ed Elisabetta Lunati. Spiccano i nomi del giuslavorista Pasquale Sandulli, professore alla Sapienza di Roma, e dell'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu. C'è l'accordo sulle relazioni industriali di gruppo per il triennio 2011/13, siglato il 23 dicembre, che recepisce i principi ispiratori sulla rappresentatività sanciti dall'accordo con l'Abi sulle agibilità sindacali del 7 luglio scorso (si veda l'articolo in alto). Ma ci sono anche scivoloni come le pressioni commerciali, tornate a salire nonostante Intesa Sanpaolo sia stata tra le prime aziende di credito italiane a dotarsi di un protocollo sullo sviluppo sostenibile, il 5 aprile 2006, per contrastare il fenomeno. In una nota unitaria del 14 dicembre, i sindacati hanno denunciato la «risposta aziendale insoddisfacente» alla richiesta di fermare «la procedura di richiesta quotidiana di report statistici sull'attività giornaliera dei gestori di filiale». Per i sindacati «l'utilizzo strumentale della reportistica per sviluppare una indebita pressione commerciale è ulteriormente avvalorato dal fatto che



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 10/01/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

tale procedura viene messa in atto anche più volte al giorno e riguarda tutte le fasi dell'operatività dei gestori, finanche il numero di telefonate effettuate alla clientela».

.c.

[Return](#)